



CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

15/25/CR13B/C10

Commenti al negoziato sul Partenariato transatlantico per gli scambi e gli investimenti tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America TTIP

Premessa. Il negoziato comprende diversi aspetti legati alle produzioni agricole e alimentari. Si richiamano innanzitutto le conclusioni contenute nella nota di approfondimento “Indagine conoscitiva sulle ricadute sul sistema agroalimentare italiano dell'accordo di partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP)” presentato dall’On. Paolo De Castro alla Camera dei Deputati, in particolare per quanto riguarda l’allegato sulle principali barriere alle esportazioni agroalimentari italiane verso gli USA.

Tale nota di approfondimento è totalmente condivisa. La Conferenza delle Regioni e delle province autonome ha, in aggiunta, consultato alcune rappresentanze del mondo imprenditoriale del settore agricolo e alimentare al fine di raccogliere ulteriori informazioni in merito alle difficoltà che si riscontrano attualmente nelle relazioni commerciali fra Europa e Stati Uniti, affinché anch’esse possano trovare soluzione nell’ambito della trattativa.

Raccolte tali informazioni, si ritiene opportuno integrare la nota di approfondimento in merito ad alcuni argomenti, di seguito esposti.

Riconoscimento delle indicazioni geografiche. Il loro valore in termini numerici ed economici – senza citare altri aspetti legati ad esempio alla qualificazione dell’agricoltura e al presidio del territorio agricolo – è molto alto, ed è necessario che sia loro garantita nell’ambito della normativa sulla proprietà intellettuale una tutela analoga a quella europea. Secondo la più recente indagine Ismea / Qualivita, il valore alla produzione complessivo delle Dop, Igp e Stg italiane è oggi stimato in 6,6 miliardi di euro, che corrispondono a 13,2 miliardi di euro fra mercato nazionale ed esportazione, mentre il settore coinvolge oltre 80.000 imprese, 75.000 delle quali agricole. L’Emilia-Romagna rappresenta una parte notevole di tali valori: l’8% delle imprese agricole concorrono a realizzare oltre il 40% del valore delle Dop e Igp. Ad oggi la tutela nel territorio statunitense è garantita solo attraverso complesse e costose

iniziative legali, il cui esito è legato a situazioni specifiche, in particolare alla tutela di eventuali marchi depositati e registrati negli Stati Uniti su iniziativa dei gruppi di produttori. È opportuno fare in modo che la normativa USA conceda alle produzioni Dop e Igp registrate le stesse garanzie vigenti in Europa (compresa la cosiddetta protezione ex officio), anche in ragione dei passi compiuti dalla normativa comunitaria per adeguarsi alle regole della WTO, in particolare per l'apertura della normativa comunitaria ai Paesi terzi.

Sembra opportuno sottolineare che alcune soluzioni di compromesso maturate durante la fase negoziale del CETA, abitualmente considerato come riferimento anche nelle trattative TTIP, appaiono non tutelare in maniera uniforme tutte le indicazioni geografiche europee, imponendo regole di coesistenza con prodotti canadesi tali da impedire una corretta presenza delle IGG sul territorio canadese.

Misure sanitarie e fitosanitarie. Sarebbe opportuno assicurare un regime di equivalenza fra le analoghe normative europee e statunitensi. Le garanzie offerte dal sistema sanitario europeo devono essere equiparate a quelle reciprocamente offerte dagli USA.

In questo ambito, il “diritto delle Parti di valutare e gestire il rischio conformemente al livello di tutela che ciascuna considera appropriato” andrebbe meglio definito, perché l'enunciazione così generica lascia alcune maglie larghe che permettono alle parti di decidere arbitrariamente misure di protezionismo.

L'attuazione del pre-listing degli stabilimenti non appare utile: è comunque una misura di controllo e per alcuni prodotti ortofrutticoli non è necessaria (kiwi). Oppure il suo valore deve esser esteso a entrambe le parti, anche se rappresenta un'ulteriore complicazione e rischia di caratterizzarsi come barriera non tariffaria.

Difficoltà analoghe riguardano l'esportazione negli Stati Uniti di prodotti a base di carni suine, inibita dalle restrizioni dovute alla malattia vescicolare del suino. Sarebbe auspicabile il riconoscimento da parte statunitense della normativa comunitaria – e quindi dell'indennità da malattia vescicolare del territorio italiano – in conformità alla decisione comunitaria 2005/779.

Sicurezza alimentare: Sarebbe anche opportuna l'armonizzazione degli standard microbiologici e di sicurezza alimentare stabiliti da USA e UE (in Europa il Regolamento CE 2073/2005 stabilisce i criteri microbiologici applicabili ai prodotti alimentari e definisce l'accettabilità dei processi di produzione e la sicurezza microbiologica degli alimenti), la cui mancanza genera enormi difficoltà nella produzione, nel commercio e nella gestione delle esportazioni.

Sempre in questo ambito, sono particolarmente spinose le questioni, anche se non rientrano nel negoziato, già sottolineate dai documenti finora prodotti, relative alle coltivazioni OGM, alla clonazione, all'utilizzo negli Stati Uniti di ormoni della crescita nella zootecnia, all'uso di antibiotici e altre sostanze difficilmente compatibili – almeno in misure eccessive – con la produzione di alimenti.

Reciprocità ed equivalenza. È necessario che questo principio sia stabilito e accettato in tutti i casi e a tutti i livelli, per evitare ostacoli al momento dell'applicazione tecnica delle normative. Un esempio pratico delle problematiche che scaturiscono dalla mancanza del mutuo riconoscimento dell'applicazione delle regole produttive si riscontra nel caso dell'esportazione di mele e pere: oltre ai trattamenti e alle condizioni indicate è necessario eseguire due monitoraggi in campo prima della raccolta, e prima di spedire la merce è obbligatorio l'audit degli ispettori Udsa / Aphis in Italia, il tutto a spese degli esportatori / produttori. Di fatto si tratta di un innalzamento di barriere doganali.

Risoluzione delle controversie. Se il TTIP indirizzerà i cittadini europei, singoli e in associazione, a rivolgersi non al giudice nazionale, ma a un tribunale di natura privata per tentare un arbitrato lottando a proprie spese – presumibilmente – contro gli staff legali delle multinazionali, si creerà un pericolo insito nella disparità di dimensioni delle imprese coinvolte e nella conseguente capacità di utilizzare servizi legali potenti e costosi. Tale soluzione dovrebbe quindi essere evitata.

Etichettatura. Le informazioni in etichetta devono essere chiare e dettagliate, per mettere il consumatore in grado di comprendere con chiarezza le informazioni e poterle utilizzare nelle proprie scelte di acquisto. L'etichettatura deve informare sulla presenza di OGM, e per quanto possibile sulla composizione, lavorazione e provenienza degli alimenti.

Inoltre le regole sull'etichettatura dovrebbero essere condivise e di facile comprensione, per favorire lo scambio e la leggibilità delle informazioni e soprattutto lo snellimento delle procedure di esportazione / importazione.

Roma, 25 marzo 2015

ALLEGATO

ESPORTAZIONI AGROALIMENTARI ITALIANE VERSO GLI USA: PRINCIPALI BARRIERE (TARIFFARIE E NON TARIFFARIE)

SETTORE/PRODOTTO	BARRIERE ALL'EXPORT	
	TARIFFARIE	NON TARIFFARIE
Carne suina e prodotti derivati		<ul style="list-style-type: none">• Stagionatura di almeno 400 giorni per prosciutti crudi ad eccezione di quelli provenienti dalle regioni del Centro-Nord;• Restrizioni dovute a malattia vescicolare;• Presenza di microrganismi (<i>Listeria monocytogenes</i>): è richiesta l'assenza in 25 g di prodotto, (nell'UE è ammessa la presenza di 100 batteri per grammo di prodotto, purché in prodotti con bassa attività dell'acqua, cioè Aw inferiore a 0,92; questa tolleranza è accettata perché è dimostrato che un valore di Aw minore di 0,92 non favorisce la crescita della <i>Listeria monocytogenes</i>).
Carne bovina e prodotti derivati		<ul style="list-style-type: none">• Per ragioni connesse alla BSE divieto importazione di bresaola (da luglio 2013 possibile

		esportare bresaola ottenuta da carni USA).
Latte		<ul style="list-style-type: none"> • Chi importa deve possedere permesso speciale e commercializzazione soggetta a differente regolamentazione a seconda dello Stato.
Formaggi	<ul style="list-style-type: none"> • Formaggi di latte vaccino (con l'eccezione di alcuni stagionati a pasta molle) soggetti a un sistema di quote tariffarie 	
Ortofrutticoli freschi		<ul style="list-style-type: none"> • Procedure di fumigazione e trattamento a freddo per l'eliminazione di insetti nocivi; • Restrizioni o divieti relativi a particolari prodotti ortofrutticoli e al Paese di provenienza.
Olio d'oliva		<ul style="list-style-type: none"> • Non è consentita la presenza di residui di pesticida <i>chlorpyrifos ethyl</i> (autorizzati dall'UE); • Ulteriori possibili restrizioni derivanti da tentativi di introdurre normative che regolamentano gli aspetti legati alla vendita e che porterebbero a una definizione di "olio extravergine" divergente dagli

		standard europei.
Bevande alcoliche	<ul style="list-style-type: none"> • Tassazione federale e tassazione interna diversa tra i vari Stati 	<ul style="list-style-type: none"> • Procedura particolare che prevede un accertamento dei requisiti prima dell'immissione sul mercato statunitense; • Norme di etichettatura rigide (COLA); • Accertamenti analitici di laboratorio e verifica contenuto di solfiti; • Assenza di solfiti nel vino bio (autorizzati dall'UE); • Grappe: quantità massima di alcool metilico inferiore rispetto a quanto ammesso dall'UE (problemi con le IG)
Pasta	<ul style="list-style-type: none"> • Dazi antidumping e antisovvenzione sulle paste alimentari italiane (con l'eccezione delle paste all'uovo) 	<ul style="list-style-type: none"> • In alcuni Stati USA obbligatorio arricchire il prodotto con vitamine
Tonno in olio d'oliva	<ul style="list-style-type: none"> • Dazio pari al 35%, che rende di fatto impossibile alle aziende italiane affrontare il mercato statunitense 	